

Autorità, Signore e Signori Colleghe e Colleghi imprenditori,

partecipo con grande interesse a questo incontro dedicato a un tema centrale per il futuro del nostro Paese: la Legalità.

I casi accertati di presenza e di partecipazione diretta o indiretta alla malavita organizzata – che in questi anni hanno interessato la nostra regione e la nostra comunità – così come i fatti di corruzione legati a grandi opere del Paese, richiedono non solo azioni repressive, ma anche un’azione volta a prevenire i comportamenti illegali.

Nelle regioni del Nord, il fenomeno criminale sembra presentare una fisionomia diversa rispetto al Mezzogiorno.

In prima battuta il “contagio” mafioso e della’ndrangheta è avvenuto in gran parte attraverso il mercato dei capitali, grazie al quale masse di denaro sporco sono giunti alle imprese creando meccanismi di dipendenza.

La “colonizzazione” da parte delle consorterie criminali di porzioni dei settori produttivi italiani ha visto l’evolvere di strategie di aggressione indirizzate alle regioni più sviluppate del Paese, in cui si concentrano anche il maggior numero di imprese e di aziende sane.

Nel Nord Italia – come in Emilia – la malavita organizzata è riuscita ad alterare le dinamiche economiche mediante il controllo dei settori tradizionali – come quello degli appalti pubblici – e l’occupazione di settori nuovi e diversificati come, ad esempio, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, la ristorazione, la contraffazione, il florovivaismo, il gioco online, le energie alternative e così via.

Non dobbiamo smettere di interrogarci su come abbia potuto consolidarsi un così esteso e pervasivo radicamento di attività criminali anche nella nostra terra.

Dobbiamo farlo ricordandoci che l’esistenza di aziende che beneficiano di costi di produzione più bassi – grazie alla corruzione, all’evasione fiscale, allo sfruttamento del lavoro nero, alla contraffazione e, a maggior ragione, alle attività economiche criminali – danneggia la maggioranza delle aziende di ogni tipo che operano nella legalità.

Allo stesso tempo dobbiamo ricordare che in frangenti come quelli attuali diventa di fondamentale importanza limitarsi non solo alla condanna, ma ricordare che l’affermazione della legalità passa anche attraverso misure capaci di aumentare la qualità della giustizia e della regolamentazione, insieme all’efficienza della Pubblica Amministrazione.

Troppo spesso, infatti, l’accaparramento di risorse pubbliche da parte della criminalità è stato favorito dall’affollarsi disorganizzato e inefficiente di uffici, procedure e autorizzazioni.

Il quadro è vasto e va dagli appalti pubblici alle frodi comunitarie, agli stessi strumenti agevolativi.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere alcuni dati riportati nell’International Property Rights Index 2018, ovvero l’indice internazionale dedicato alla tutela dei diritti di proprietà.

La ricerca viene realizzata a Washington DC con il contributo del nostro concittadino Lorenzo Montanari in qualità di Executive Director, copre il 98% del GDP mondiale e il 93% della popolazione mondiale.

La ricerca evidenzia che il GDP per capita del top 20% dei Paesi più sviluppati è 20 volte più

grande di quello dell'ultimo 20%.

Ovvero, dove i diritti di proprietà e lo stato di diritto sono forti si registra un consistente maggiore e consolidato sviluppo economico.

In questa classifica l'Italia si colloca al 50° posto, dopo il Botswana e subito prima della Jamaica, perdendo una posizione rispetto all'anno precedente e ben 10 rispetto al 2014.

Nonostante il riferimento ai soli Diritti di Proprietà l'indice si compone di tre voci principali che riguardano:

- il sistema politico e giuridico,
- le tutela dei diritti fisici,
- la tutela dei diritti intellettuali.

Ebbene, l'Italia è insufficiente nelle prime due voci, soprattutto, per quanto riguarda sia la stabilità politica e l'efficienza e l'efficacia della giustizia civile, sia gli alti livelli di corruzione percepiti e la tutela della proprietà fisica.

L'Italia riesce a strappare un discreto risultato per quanto riguarda la tutela della proprietà intellettuale grazie anche ad alcune recenti modifiche normative e l'impulso dell'Unione europea.

L'Italia è ancora una volta ben distante dagli altri paesi occidentali, che primeggiano con quelli scandinavi, gli Stati Uniti, Singapore e la Svizzera.

Se da una parte dobbiamo riflettere su questo stato di cose, dall'altra dobbiamo evidenziare che nell'azione di contrasto all'illegalità e all'economia criminale non siamo all'anno zero.

La lotta alla criminalità di ogni tipo, infatti, non si fa con le dichiarazioni, ma attraverso la silenziosa e costante azione di vigilanza e prevenzione all'interno dei propri ambiti di riferimento e, soprattutto, collaborando con le forze dell'ordine.

In tale prospettiva vale la pena ricordare che negli ultimi anni si sono registrati segnali molto positivi.

Mi riferisco a un vasto movimento di opinione che, a partire dal Mezzogiorno, ha coinvolto imprese, cittadini, organi di governo locale e istituzioni impegnandoli, tutti insieme, nella lotta alle organizzazioni criminali e all'illegalità.

Così è stato anche per la realtà emiliana, per la Lombardia, per il Piemonte e, come vediamo in questi giorni, per il Veneto

Tutto ciò, e molto altro, è il prodotto di una rinnovata tensione morale e civile che deve essere continuamente sostenuta e valorizzata.

Un esercizio da farsi a partire dal riconoscimento del grande lavoro d'indagine svolto dalla magistratura e dalle diverse forze dell'ordine che, attraverso il loro impegno e il loro senso del dovere, continuano a far emergere gli effetti di un tumore che ciascuno deve contribuire a rimuovere dal Paese, dalla nostra regione, dalla nostra terra e dalla nostra comunità.

Il convegno di oggi va certamente in questa direzione.

Fabio Storchi, *Presidente Unindustria Reggio Emilia*